

Ipnorospo

€ 0,20 COPIA OMAGGIO

Numero 1, 20 novembre 2010

Editoriale

Cavolo, cavolo, cavolo, cavolo!!

E' il primo numero e io non ho nessuna frase d'effetto con la quale iniziare!!

Potrei iniziare così "Quel ramo del lago" ma, giustamente poi vi chiedereste "Quale lago?"

Oppure potrei iniziare così "Nel bel mezzo del cammin di nostra vita" ma nessuno qui è nel mezzo della sua vita, quindi direi di scartare anche questo.

Potrei allora cominciare raccontandovi di "Quando avevo sei anni, in un libro sulle foreste primordiali lessi che i boa ingoiano la loro preda tutta intera, senza masticarla". Appurato che a nessuno interesserà cosa fanno i boa e di cosa facevo io a sei anni, eliminato pure questo.

Dato che ho la netta sensazione che questi incipit siano già stati utilizzati da qualcuno, potrei lasciare perdere la frase d'effetto e passare a fare ciò per cui sono pagata (Come dite? Nessuno ha intenzione di pagarmi? DOH!)

Per iniziare alla grande, questo primo e imperdibile numero dell'Ipnorospo (il titolo non è opera mia .-.) vi riserva un'interessante rubrica letteraria accompagnata da un articolo di cronaca e uno sul metodo informativo d'oggi. inauguriamo una rubrica di gossip e vi riveliamo intriganti curiosità dell'Agnoletti.

Personaggi Storici del Liceo

"Ma capisci, qui vogliono tutti mettercelo in culo, sono solo dei venduti"

-Il Rallo praticamente su tutto

"Gneee gneee gneeee!!"

-Primino stanato dal Rallo a giocare a carte durante la Sacra Occupazione

"O mio Diooooo! Ragazzi dov'è il Rallo? Ragazzi dov'è? Trovate il Rallo!"

-Chiunque sul Rallo, riguardo qualsiasi problema scolastico. Anche se manca la carta igienica

"Oh ragazzi oggi collettivo, alle 2 tutti qui che c'è da parlare di una cosa importantissima"

-Il Rallo ad ogni ricreazione

Antifascista dal fascino magnetico, carismatico, filo-comunista, dissidente, rivoluzionario, promotore degli ideali dell'autorganizzazione. È Colui, il Rallo, anima del collettivo (al pari dell'Ipnorospo) e tuttofare attivista. Non lo conosci? Vergognati. Lui sa già chi sei. E ti sta giudicando.

Kevin Ehrbar



Per concludere abbiamo un articolo sul *Buona lettura* social network più in voga e un divertentissimo passatempo.

Gioia Poggiali



Rubrica Letteraria

Che cosa rende un libro per "grandi" o per "bambini"?

Giunti ormai al Liceo ci viene chiesto di affrontare letture complesse o, comunque, ritenute utili, formative. In base a queste richieste noi modifichiamo il modo di vivere la lettura e i libri. Alcuni la prendono positivamente, leggono libri seri, si appassionano, approfondiscono addirittura gli argomenti trattati; gli altri si spengono, la lettura per loro diventa un peso, uno studio, non un piacere ma un obbligo, qualcosa da odiare, per volontà o per moda, perché selezionata e prodotta dagli "adulti".

Un pomeriggio ero a fare shopping a Firenze con delle amiche e sono entrata a Feltrinelli, una delle mie amiche doveva fare un regalo alla sorella più piccola. Guardandosi un po' intorno vide un piccolo volume, circa 150 pagine, ricco di disegni, e mi domanda se secondo me era un bel libro.

Dopo i vari minuti, sappiate che sono lenta nelle reazioni, le dico che era uno dei libri più saggi e commoventi che avessi mai letto, lei era un po' confusa, allora aggiunsi che era bello. Ora sembrava soddisfatta prese il libro e andò alla cassa.

Il libro era "Il Piccolo Principe" e il fatto che una ragazza di quindici anni non sapesse neanche cosa fosse mi ha traumatizzato, un libro da bambini va letto da bambini, come i libri da grandi vanno letti da grandi, ma ci sono migliaia di bambini che non hanno mai letto libri importantissimi e che, per questa distinzione, non li leggeranno mai.

Non mi sembra giusto e per questo mi sono ripreso "Il Piccolo Principe" e l'ho riletto, ne ho parlato con le mie amiche, come de "L'amico ritrovato" o de "Il sentiero dei nidi di ragno", allo stesso livello perché i libri non vanno classificati.

Morgana Mari

Curiosità

Vi siete mai chiesti chi era A.M.E. Agnoletti???



A.M.E. corrisponde ad Anna Maria Enriques ed è la partigiana italiana, premiata con la medaglia d'oro per il valore militare, dalla quale la nostra scuola ha preso il nome.

Anna Maria nacque a Bologna nel 1907 ed era figlia di un insegnante ebreo. La donna si trasferì a Firenze dove trovò lavoro presso l'Archivio di Stato di Firenze ma a causa della divulgazione delle leggi razziali, fu sollevata dall'incarico.

Così prese contatto con dei gruppi antifascisti nel Livornese e partecipò ad operazioni di spionaggio per raccogliere informazioni da trasmettere agli Alleati via radio.

Nel 1944 fu interrogata dai nazisti e il 12 giugno dello stesso anno fu fucilata presso il torrente Mugnone a Sesto Fiorentino.

**Beatrice Chicca
Ilaria Orlando
Rebecca Batistoni**



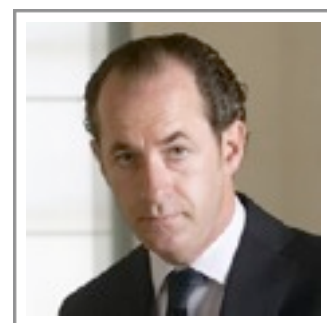
Gli ultimi giorni di Pompei

A far crollare del tutto Pompei non era riuscito nemmeno il Vesuvio quando, nel 79 a.C., eruttò seppellendo la città con la cenere. A far crollare due *domus* romane, nei giorni scorsi, è stata invece l'incuria in cui il sito archeologico versava (secondo molti testimoni le rovine erano invase dai cani randagi). Sarebbe tuttavia troppo facile prendersela col povero ministro Bondi, omino di burro palesemente inadatto e incompetente. La colpa dei tagli alla cultura va data al ministro dell'economia Tremonti, famoso per aver detto che "la cultura non si mangia".

Altro luogo; altro disastro. In Veneto le forti piogge delle settimane scorse hanno provocato alluvioni e allagamenti con enormi danni economici. I dirigenti leghisti, così pronti a infamare "Roma ladrona" che si prende i soldi dei lavoratori del nord, hanno preteso (giustamente) che la stessa Roma, disponesse un fondo speciale per aiutarli (che abbiano capito che lo Stato serve anche ad aiutare chi è in difficoltà?). Addirittura il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia invece ha criticato lo stanziamento di fondi per restaurare "quei quattro sassi di Pompei".

Non pretendo che Zaia capisca l'importanza che hanno quei "quattro sassi" per la storia e la cultura di questo paese. Né pretendo che visiti i capolavori dell'arte romana. Sappiamo tutti che il vero leghista lavora, produce, guadagna e non ha tempo per leggere o andare nei musei. Ma anche Zaia potrebbe capire che quei "quattro sassi" (inspiegabilmente) vengono visitati da migliaia e migliaia di turisti da tutto il mondo (tutti comunisti?) e grazie a loro l'Italia incassa milioni di euro. Una notizia per gli amici veneti: il fondo con il quale sono stati aiutati viene anche da Pompei.

Guido Giachetti



Luca Zaia



-Gossip-

Salve cari lettori!

Come sappiamo, la curiosità smuove i palazzi e la chiacchiera mette di buon umore, aiuta a fare amicizia e, secondo recenti studi di psicologi americani,

aumenta pure l'autostima. Per questo forse le riviste di gossip e i loro corrispondenti televisivi e nel Web continuano ad avere successo. Un successo che dura da (almeno) duemila anni.

Immaginate la scena: in un accampamento militare romano del I secolo d. C., la sera, riuniti attorno al fuoco i legionari se la ridono raccontando storie piccanti sul loro comandante, impegnato più a letto che in battaglia.

Ci è sorto spontaneo domandarci: Ma non siete stanchi dei soliti articoli, forse un po' "noiosi" ed estranei a voi stessi? E' proprio la risposta a questa domanda, che ha dato l'idea alla redazione di creare una nuova Rubrica: quella del gossip.

Un nuovo spazio tutto a vostra disposizione, dove spettegolare Un po'. In fondo, chi di voi non ha quell'amica/nemica, sulla quale raccontare qualche spiacevole particolare? Siamo inoltre reduci di un'occupazione durante la quale è successo di tutto e di più:

"Sapesse contessa che cosa mi ha detto un caro parente dell'occupazione, che quella gentaglia rinchiusa là dentro di libero amore faceva professione."

[Paolo Pietragnoli, "Contessa"]

Quindi sbizzarritevi pure, e lasciate le vostre notizie più piccanti nella scatola di legno che vedete all'ingresso della portineria!

Aspettiamo i vostri scoop,

Ciao!

**Nancy Di Minno
Francesca Galasso
Lavinia Pasqua
Virginia Balocchini**



Era di Facebook

Mezzi e stili di comunicazione sono cambiati rapidamente, negli ultimi tempi. Non mi dilungherò su segnali di fumo e piccioni viaggiatori, a noi interessa il ventunesimo secolo. Cinque anni fa la gente si scambiava il numero di cellulare e l'email, due anni fa l'indirizzo MSN, talvolta Skype, e oggi aggiunge amici su Facebook... Non c'è male, considerato che sono trascorsi davvero pochi anni. Pare che le distanze fra le persone si siano accorciate progressivamente, e a una velocità notevole. Nel 2010, possiamo comunicare in tempo reale, gratuitamente, con qualcuno che sta dall'altra parte del mondo. Che utilissima invenzione, internet!

Il social network però è più della semplice trasmissione di informazioni. Una società virtuale, il cui fine è avvicinare persone lontane tra loro, permettendo di condividere una piccola parte delle loro vite. E fin qui tutto normale. Ma quando due individui che vivono a non più di un chilometro di distanza fanno lunghe conversazioni in chat quando potrebbero vedersi di persona, sorge un dubbio... Che la società virtuale si stia lentamente sostituendo a quella reale? Qualcosa non torna, se quando siamo in compagnia di amici e di un computer con connessione, tutti si fiondano su Facebook. Viene quasi da ridere a pensare che stiamo tutti incollati a uno schermo ore e ore, al contempo insieme e da soli, ognuno fisicamente isolato, cercando il contatto con gli altri attraverso un computer. È come se una persona esistesse solo se ha un profilo online. Come se l'unico modo per farsi conoscere fosse esplicitare i propri pensieri e sentimenti in rete. Alla fine tutti si adeguano a questo nuovo modo di socializzare, poiché sta diventando sostanzialmente quello principale.

La popolazione di Facebook si divide in due grandi categorie: i fan di "Camorra and Love" e gli allergici a quel genere di pagina. Sembrano appartenere a due mondi diversi, ma la differenza sta solo nella reazione allo stesso disagio: ognuno sente il bisogno di farsi conoscere e condividere le proprie emozioni, perché una realtà virtuale è terribilmente isolante. Alcune bacheche sono piene di banalità, del tipo "Per quelli che,

come me, soffrono tanto quando vengono lasciati... :(", oppure "Sembro forte, ma in realtà dentro sono

fragile". Leggendo fra le righe, sembra di capire: "Guardatemi! Sono qui e sono fatto così". Naturalmente, poiché siamo tutti esseri umani, proviamo tutti certe sensazioni. E così, altre bacheche si riempiono di parodie dei link seri e sentimentali, mosse da coloro che si rendono conto dell'universalità dei temi che questi trattano. Perché mai uno dovrebbe urlare al mondo che ha i piedi? Non è cinismo, ma consapevolezza che un link non può definire una persona. Tuttavia, anche loro condividono canzoni, citazioni e riflessioni. Quindi tutti hanno la necessità di crearsi un'immagine che mostri direttamente agli altri il proprio carattere. Perché su Facebook è l'unico modo per conoscersi.

Cosa ci lega realmente agli altri? Non possono essere solo le parole, le opinioni politiche, i generi musicali e i piatti preferiti. L'affetto viene dal cuore, non dalla mente. Se così non fosse e i legami dipendessero da criteri oggettivi, basterebbe un database per trovare tutti i nostri possibili amici sulla Terra. Allora i legami devono trovarsi in una dimensione più profonda e libera dalla schiavitù della logica. La parte più istintiva di noi, quella emotiva. E tutte le emozioni passano attraverso un computer? La tecnologia dovrà lavorare ancora molto per avvicinarsi lontanamente.

Un social network è come una foto: l'immagine fredda e appiattita di una realtà tridimensionale viva e piena di energia. E' come la custodia di un DVD, che ci può fornire solo un'idea approssimativa del film vero e proprio. Facebook non è altro che l'immagine di una società. E' bidimensionale e asettico. Fantastico per comunicare, ma non per vivere.

Se è vero che a volte l'apparenza inganna, può darsi che Facebook allontani le persone, anziché avvicinarle.

Malesa Rinaldi

